

Domenica 33^a del Tempo Ordinario – 17 novembre 2013

Perseveranza attiva

Malachia 3, 19-20°

Sorgerà per voi il sole di giustizia

Seconda lettera di san Paolo apostolo ai Tessalonicési 3, 7-12

Chi non vuole lavorare, neppure mangi

Luca 21, 5-19

Con la vostra perseveranza salverete la vostra vita

1. INTRODUZIONE ALLE LETTURE

(da un commento di Paolo Farinella, prete – Genova - <http://paolofarinella.wordpress.com/category/liturgie/>)



Prima lettura

Il libro di «Malachia», che significa «mio messaggero», è anonimo ed è databile intorno al 460/450 a.C., dopo il ritorno dall'esilio, perché imperniato attorno alla pureità e alla coerenza del culto. È anche l'ultimo libro dell'Antico Testamento. Riporta tre discorsi, di cui oggi proclamiamo la conclusione del terzo, indirizzato ai credenti.

Il profeta annuncia il giudizio al modo profetico, come «un giorno rovente» non per descrivere la natura di quel giorno, ma per manifestare l'inevitabilità del giudizio e della verifica. L'obiettivo del profeta è ridare fiducia a riprendere un cammino di fede per non cadere nella religione dell'apparenza e della falsità. Celebriamo il «Sole di Giustizia» che per noi sorge nella santa Eucaristia.

Salmo responsoriale

Il salmo 98/97 è un salmo escatologico appartenente al genere degli inni. Si ispira ai temi del Terzo Isaia ed è anche simile al Sal 97/98. Secondo la tradizione, nell'era messianica i credenti inneggeranno l'ingresso del Messia con questo salmo. Esso fu da Mosè dedicato alla tribù di Nèftali, che è «sazio di favori e ricolmo di benedizioni» (Dt 33,23), come simbolo dell'abbondanza di pace che invaderà il mondo intero all'arrivo del Messia. I popoli tutti, guidati da Israele, canteranno questo salmo in quei giorni. Noi lo cantiamo adesso in memoria del mondo passato e di quello che deve ancora venire, lo facciamo sulla soglia dell'eternità che l'Eucaristia anticipa e realizza.

Seconda lettura

Conclusione della seconda lettera ai Tessalonicési in cui Paolo invita i suoi uditori al realismo della fede. Molti, credendo che la fine del mondo sia vicina, cessano ogni attività, lavoro e responsabilità, abbandonandosi all'attesa che ben presto diviene ozio, riducendosi a vivere a carico degli altri. Paolo prende una posizione durissima contro gli oziosi, escludendoli dalla comunità e propone se stesso come esempio: di lavoro, di dedizione, di onestà. In questo brano il lavoro assume un'importanza quasi apostolica, un valore immenso come testimonianza, affermazione di autonomia e libertà e come strumento di dignità. Ogni persona ha diritto ad un lavoro equo perché esso è una dimensione dell'anima umana e una somiglianza con Dio creatore.

Vangelo

Il brano del vangelo odierno fa da introduzione al discorso sulla fine del mondo (escatologia) di Luca. Gesù descrive due segni anticipatori: guerre e sconvolgimenti (vv. 8-11 = Mt 24,4-8) e la persecuzione dei discepoli (vv. 12-19 = Mt 24,9-13). Gesù mette in guardia dai falsi allarmismi e da coloro che preannunciano sempre distruzione e dissoluzione. Luca attenua l'impianto giudaico della fine del mondo (Mt 24,5), che viene descritto

come una grande conflagrazione universale dominata dai falsi messia che verranno smascherati dall'unico Messia di Dio. Questa lettura era incomprensibile per i lettori di Luca che sono Greci. La storia finirà e troverà la vita attraverso la morte, come avviene per ciascuno di noi. Le persecuzioni, purché siano per il Nome di Gesù e non per le proprie convinzioni, sono un segno di testimonianza, perché entrerà in azione lo Spirito che si manifesta nella debolezza. Ancora una volta Luca ci invita a vedere la fine del mondo e la nostra come un passaggio dalla morte alla vita, perché non vi può essere risurrezione senza passare attraverso la morte. L'Eucaristia è il sacramento del «principio, della fine e del fine».

2. COMMENTO AL VANGELO

(di p. Alberto Maggi, osm – trascrizione da conversazione – www.studibiblici.it)



La liturgia di questa domenica ci presenta un brano che vuole essere di grande incoraggiamento per le comunità cristiane che sono sottoposte a degli attacchi esterni da parte della religione, dei governanti, ma anche interni da parte dei propri familiari. Allora le parole di Gesù non vogliono mettere paura, ma toglierla, non vogliono scoraggiare i credenti, ma incoraggiarli.

Il brano prende l'avvio dall'ammirazione che i discepoli, che ancora non hanno capito la novità portata da Gesù, hanno del tempio.

L'evangelista scrive: "Mentre alcuni...", si riferisce ai discepoli, " ...parlavano del tempio, che era ornato di belle pietre e di doni votivi...". Ebbene Gesù aveva dichiarato il tempio una spelonca di ladri un tempio dove Dio era diventato una sanguisuga, che anziché comunicare la vita ai suoi fedeli gliela toglieva, come nell'episodio che precede questo brano, quello della vedova, che poverina si dissanguava per mantenere in vita il dio che la sfruttava. Dio, nell'Antico Testamento, nella Legge, aveva previsto che con i proventi del tempio bisognasse mantenere proprio le categorie più deboli, rappresentate dalla vedova. Ebbene l'istituzione religiosa aveva deturpato il volto di Dio e non solo con i proventi del tempio non si mantenevano le vedove, ma erano le vedove, quindi la parte più debole della società, che dovevano dissanguarsi per mantenere in vita questo dio-vampiro.

Gesù non tollera tutto questo e allora all'ammirazione dei discepoli Gesù risponde: "Verranno giorni nei quali, di quello che vedete, non **sarà lasciata pietra su pietra che non sarà distrutta**". Questo è il primo dei grandi cambiamenti che avverrà nella storia: ogni istituzione religiosa e civile che si oppone al bene dell'uomo, che sfrutta l'uomo, che umilia l'uomo, Gesù ci assicura – ed è questa la grande speranza, la grande certezza dei credenti – cadrà, anche se sembra una cosa impossibile, come il tempio di Gerusalemme, una delle meraviglie del mondo, uno splendore, come ammirano questi discepoli. Tutto cadrà.

Non c'è sistema di potere economico, politico, religioso che sfrutti l'uomo, lo schiacci, lo umili che non vedrà la fine. E Gesù quindi ha parole di incoraggiamento verso i suoi, verso la comunità cristiana, avvertendo però che tutto questo non sarà indolore, perché questa società si rivolterà contro i discepoli di Gesù che annunziano un mondo nuovo.

Gesù, e qui delude i suoi discepoli, non è venuto a restaurare il defunto regno di Israele con la sua idea di grandezza, ma è venuto ad inaugurare il Regno di Dio, una nuova società alternativa e i principali nemici di questo regno saranno quei tre pilastri sacri di ogni società, pilastri che si reggono su valori considerati talmente sacri per la difesa dei quali si può dare la propria vita o si può togliere la vita all'altro, e sono Dio, Patria e Famiglia; sistemi di potere basati sull'obbedienza. A Dio l'obbedienza del credente, attraverso i rappresentanti religiosi, ai governatori deve obbedienza il cittadino e nella famiglia dove la moglie deve obbedire al marito e il figlio al padre.

Ebbene saranno proprio questi tre àmbiti che si rivolteranno contro Gesù e contro i suoi discepoli perché Gesù ha presentato un Dio diverso, un Dio che non comanda, ma che serve, un Dio soprattutto che non chiede obbedienza, ma somiglianza al suo amore.

Allora questi tre àmbiti dominati dal potere e dall'obbedienza si rivolteranno contro i discepoli di Gesù che, con il loro annuncio di una società diversa, un modello di vita completamente differente, metteranno in crisi proprio le basi, le radici di questa società autoritaria. Ecco perché Gesù dice che "saranno portati di fronte alle sinagoghe, di fronte ai governanti, ma addirittura all'interno della famiglia ci sarà un odio mortale che farà sì che tra congiunti, appartenenti alla stessa famiglia, ci si ammazzerà".

Perché? Perché l'adesione a Gesù verrà considerata un crimine talmente grave da annullare perfino i legami di sangue. Ma Gesù assicura: "Nonostante queste sofferenze, nonostante queste inevitabili tribolazioni, persecuzioni, siete i vincitori." E conclude: **"Con la vostra perseveranza salverete la vostra vita"**.

E Gesù promette che **"neanche un capello..."**, la parte più piccola della persona, **"...andrà perduto"**. Quindi chi collabora al messaggio di Gesù, all'inaugurazione del Regno di Dio, è già vincitore contro queste forze che sembrano preponderanti, contro queste forze che schiacciano, questi poteri che sembrano indistruttibili; Gesù ci assicura: "Lavorate per il Regno e uno dopo l'altro, cominciando dal tempio di Gerusalemme, tutte queste istituzioni si dissolveranno nel nulla".

Il brano dell'evangelista continua poi con il versetto 28 in cui conferma che è un'immagine di speranza, di salvezza e non di paura. Gesù annuncia: **"Quando cominceranno ad accadere queste cose, alzatevi e levate il capo perché la vostra liberazione è vicina"**. Quindi non catastrofi che mettono paura al gruppo di discepoli, ma l'annuncio di una grande verità: tutto quello che domina, che opprime e umilia l'uomo, man mano nella storia cadrà.

Tutto ciò comporterà inevitabili sofferenze ai componenti della comunità, fra i cristiani, ma questo non li deve scoraggiare perché essi sono già i vincitori.

3. RISONANZE



Il Vangelo inizia chiedendo «quando e quali sono i segni» della distruzione del tempio, che i discepoli intendono come la fine del mondo. In realtà non si tratta della fine del mondo; è un avvenimento storico esemplare, figura di ogni momento di crisi, che costituisce una sfida per il credente, chiamato a testimoniare il suo Signore. Bando alle false attese di una fine imminente (vv. 8-9): i pretesi segni della fine sono tutte cose che avvengono «prima», sono cioè gli ingredienti normali della nostra esistenza prima della fine. Né le guerre, le rivolte e i grandi segni, né l'assedio e la distruzione di Gerusalemme preludono alla fine: sono solo l'inizio del «tempo dei pagani», una nuova pagina nella storia della salvezza, aperta ora a tutti. Il vero indizio che il Regno è vicino e che la vicenda umana va verso il suo compimento è invece la «testimonianza» dei discepoli, che seguono e annunciano il loro Signore in questo mondo di male, facendone il luogo della salvezza. L'universo finirà, perché ciò che ha inizio ha fine. (...) Tuttavia la vittoria non sarà del male, bensì della fedeltà di Dio al suo amore per noi. La risurrezione del Crocifisso ce ne dà la certezza: la pietra scartata dai costruttori è divenuta testata d'angolo. Ma il Regno qui in terra sarà sempre come un seme: fruttifica perché piccolo, preso, gettato e nascosto. Porrà sempre i tratti del volto del Figlio dell'uomo, consegnato per noi alla morte di croce. Ma non bisogna scoraggiarsi: questa è la sua vittoria! Il disegno di salvezza si realizza proprio attraverso la croce: «è necessario attraversare molte tribolazioni per entrare nel regno di Dio» (At 14, 22). Queste ci associano a Gesù. La sua storia non è passata: rivive nel presente del discepolo, che compie in sé quello che ancora manca

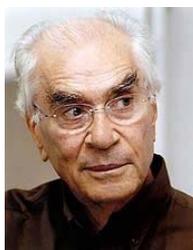
alla sua passione (Col 1, 24), in modo da aver parte alla sua risurrezione (Fil 3, 10s) (Silvano Fausti sj, *Una comunità legge il Vangelo di Luca*, 688-689).



Viviamo in una stagione difficile. Stavo per dire crudele, se la parola non rischiasse di avallare una specie di fatalismo delle guerre, delle ingiustizie, della povertà, dispensandoci dalla fatica di condurre la storia. Parlando di stagione difficile intendo alludere alla fatica, ma anche al dovere di vivere questo momento per tanti versi deludente, di governarlo, di umanizzarlo, mai consegnandoci all'ineluttabilità... Il cristiano non si accontenta della denuncia, che ci vuole, l'ho già detto, ma si fa costruttore di una storia salvata. Compito esigente, perché si scontra con gli interessi particolari e corporativi, con situazioni ritenute intoccabili solo perché consolidate... Compito esigente, dicevo, che richiede progettualità e governo della crisi che stiamo vivendo, e quindi competenza, ma anche capacità del 'nuovo'. Il cristiano non deve temere la novità. La Pasqua è novità e sollecita la storia... (Card. Marco Cè, *Omelia del 23.01.93*).



La Chiesa prosegue il suo pellegrinaggio tra le persecuzioni del mondo e le consolazioni di Dio, annunciando la passione e la morte del Signore fino a che Egli venga (cfr 1Cor 11,26). Dalla virtù del Signore resuscitato trova forza per vincere con pazienza ed amore le sue interne ed esterne afflizioni e difficoltà e per svelare al mondo, con fedeltà, anche se non perfettamente, il mistero di Lui fino a che alla fine dei tempi sarà manifestato nella pienezza della sua luce (Vaticano II, *Lumen Gentium* 8).



La debolezza della Chiesa, la sua fragilità, il deprezzamento di cui è fatta oggetto, è la sua grande forza. 'L'uomo non sperimenta mai la potenza divina nel riposo e nella quiete' dice Isacco il Siro. Solo quando i segni tangibili della vita umana della Chiesa, cioè gli idoli della vita, sono messi a morte, solo allora essa si apre all'amore personale verso lo Sposo. In questo caso la nostra speranza non sono i nostri successi umani, ma solamente la vita divina, la pienezza della vita che ci è data da Cristo, l'unione di Dio con l'uomo attraverso l'eucaristia, l'ascesi, i sacramenti, che non cessano mai di agire, neppure nei tempi più desolanti di decadenza. (...) Accettare la croce, la morte volontaria di ogni certezza fondata su noi stessi; non mettere nessuna speranza nel potere, nella virtù, nel prestigio, nell'attività, nell'efficacia umana: ecco, qui sta la potenza suprema, l'efficacia massima della vita. (...) Questa libertà vertiginosa della morte, questa potenza illimitata del non riporre più fiducia in se stessi può essere vissuta solamente nello spazio di una vicenda d'amore. Ogni amore autentico è una morte, è un disperare di tutto ciò che non è l'amato. Ecco perché il mistero della morte e resurrezione può essere vissuto unicamente se riferito al volto dello Sposo della Chiesa. È lo Sposo a fare il primo passo in questa vicenda d'amore: 'È lui che per primo si è innamorato di noi... di noi che eravamo suoi nemici e avversari... E non solo si è innamorato, ma per noi si è umiliato, è stato schiaffeggiato, crocifisso, è stato annoverato tra i morti e, in tutto questo, ha manifestato il suo amore per noi' (Fozio) (Christos Yannaras, *L'orecchio di Malco* pp. 197-9).